

“Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio”: analisi della paremia spagnola e della traduzione di Novilieri Clavelli e Fontana all’interno delle Novelle esemplari cervantine

ALESSIA A. S. RUGGERI
Università degli Studi Roma Tre
alessia.ruggeri@uniroma3.it

*La strada che porta alla conoscenza è una strada
che passa per dei buoni incontri.*
(Spinoza)

ABSTRACT

The aim of the present paper is to analyze the Spanish proverb *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio* and the Italian translation written by Alessandro Novilieri Clavelli and Donato Fontana. The proverb is considered worthy of attention for its great historical and cultural features. In the paper we presented its origins and its translations. Tools of work will be some Spanish and Italian paremiological collections and etymological dictionaries.

KEYWORDS

Cervantes, *Licenciado Vidriera*, translation, proverb.

1. INTRODUZIONE

Nel presente lavoro si cercherà di analizzare la paremia *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio* e la traduzione in italiano a opera di Alessandro Novilieri Clavelli e Donato Fontana nella novella del *Licenciado Vidriera* di Miguel de Cervantes. Si tratta di una paremia che, pur essendo una minuta scheggia di sapienza in apparenza poco significativa, racchiude in sé elementi di interesse storico-culturale che rimandano a questioni di ampio respiro, tali da richiedere un commento abbastanza ampio. Dopo una prima parte volta a indagare l'origine della paremia e la sua presenza nelle raccolte paremiologiche spagnole del XVI-XVII secolo, successivamente si effettuerà uno studio sulla traduzione in italiano ad opera dei due traduttori a partire dalle raccolte italiane registrate nella banca dati *Proverbi Italiani*¹.

Il contributo nasce dalla volontà di approfondire un aspetto già indicato nella mia tesi di dottorato dal titolo *Las paremias en las Novelas ejemplares de Cervantes. Estudio comparado con Il novelliere castigliano* discussa dalla sottoscritta lo scorso 27 aprile presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre. Fin dal lavoro di tesi è stato possibile osservare come Cervantes ci permetta di comprendere l'importanza del proverbio nella descrizione delle storie narrate e dei personaggi, che talvolta usano appropriatamente le paremie e altre volte, come nel caso di Sancho Panza nel *Quijote*, ne fanno un abuso. L'impiego dei *refranes* è indicativo e può rivelare qualcosa dei personaggi. Spesso l'autore si cela dietro determinate scelte linguistiche per esprimere il suo pensiero. Nel lavoro che ho svolto sulle *Novelle esemplari* una parte della tesi è stata dedicata alle paremie, alla loro origine e al modo in cui Cervantes, in alcuni casi, le rielabora a partire dalle raccolte spagnole modificandole e adattandole ai contesti richiesti dalla narrazione; altre volte le crea sulla base di tematiche già presentate nelle paremie registrate nei grandi repertori del XVI e del XVII secolo; ad altre ancora allude semplicemente. Proprio per la capacità del proverbio di costituirsi come "codice" condiviso da una comunità che ha la capacità "di parlare alla mente mediante la fantasia, di fare intendere un ragionamento per via analogica in luogo di quella – tanto meno agevole, rapida e suasiva – della logica" (Franceschi 2007) l'autore lo impiega spesso nella sua narrazione

1 Si tratta di una delle banche dati dell'Accademia della Crusca. *Proverbi Italiani* è costituita da un vasto corpus di proverbi (quasi 60.000) raccolti da diversi autori tra il XVI e il XIX secolo. La parte relativa all'Ottocento comprende i *Proverbi* di Giuseppe Giusti curati dalla dott.ssa Elisabetta Benucci e verrà ora ampliata dalla dott.ssa Lucia Francalanci. La raccolta più consistente al momento consultabile è quella di Francesco Serdonati (circa 26.000 proverbi ordinati alfabeticamente), digitalizzata dalla dott.ssa Daniela D'Eugenio (lettere A-E) e dal dott. Paolo Rondinelli (F-Z) che attualmente sta curando anche la prima edizione critica a stampa. L'intero progetto è coordinato dal prof. Marco Biffi. Cfr. <http://www.proverbi-italiani.org/index.asp>. Per ulteriori approfondimenti si veda Tomasin 2013 e il volume in corso di stampa dell'associazione Phrasis che raccoglie i contributi del convegno svoltosi a Firenze nel 2016.

riuscendo a consolidare il legame tra i personaggi coinvolti nelle storie narrate (e aggiungerei soprattutto con il lettore) che si riconoscono nella comunità linguistico - culturale che ne condivide il significato.

Tra le tante paremie riscontrate nell'opera, alcune hanno destato maggiormente la mia attenzione sia per la storia che si cela dietro e dentro la paremia stessa sia per la modalità in cui i due traduttori del Seicento hanno deciso di renderla nella lingua italiana. In particolare, la paremia che si analizzerà di seguito è presentata in modo allusivo da Cervantes nella novella del *Licenciado Vidriera* ed è: *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio*.

2. BREVE RIASSUNTO DELLA NOVELLA

La novella narra la storia di due cavalieri che incontrano sulle rive del fiume Tormes un bambino di nome Tomás, il quale è alla ricerca di un padrone salmantino che in cambio dei suoi servigi gli consenta di studiare. Anche i due cavalieri sono studenti e accettano la proposta. I servigi e la fedeltà del bambino lo portano a diventare per loro, più che servo, un amico; e l'ingegno del ragazzo lo rende popolare all'università. All'età di diciannove anni i giovani terminano gli studi e decidono di rientrare a Malaga, loro città di origine. Tomás, affascinato dalla città di Salamanca, chiede il permesso di potervi rimanere. Durante il cammino incontra un capitano delle guardie reali che lo convince a unirsi a loro in un viaggio dall'Italia alle Fiandre. Il giovane accetta e al suo ritorno si laurea in Legge a Salamanca. Una giovane dama rimane affascinata da Tomás e, accorgendosi di non essere corrisposta poiché il ragazzo preferisce dedicare tutto il suo tempo allo studio, decide di ricorrere alla magia. Tomás mangia una mela cotogna a lui destinata e intrisa di una pozione che gli provoca un malore tale da portarlo fino alla follia di credere di essere fatto di vetro. È così che Tomás da quel momento non permette a nessuno di avvicinarsi. Chiede solamente alla gente di porgli delle domande così da fornire risposte. Si fa chiamare *Licenciado Vidriera*, cioè di vetro, e inizia a trascorrere le sue giornate passeggiando per le strade. Dopo due anni un religioso riesce a curarlo cambiando così il suo nome in *Licenciado Rueda*. Ritornato savio, decide recarsi nelle Fiandre divenendo soldato.

3. ANALISI DELLA PAREMIA

La figura dello studente, come è noto, è molto cara a Cervantes (Grilli 2001). Non è un caso che sia Vidriera, studente e protagonista della novella, a proferire delle paremie: egli, infatti, una volta che crede di essere diventato di vetro, coglie questa sua peculiarità per andare in giro per le strade rispondendo alle domande della gente. La saggezza e il carattere sentenzioso delle paremie da lui adoperate, si prestano come strumento di conversazione volto ad approfondire e confermare le pronte

risposte che darà ai suoi interlocutori. L'impiego di simili elementi del linguaggio è pertanto un elemento determinante nella caratterizzazione del personaggio.

Di seguito si presentano i due frammenti in cui Cervantes presenta il *refrán* in modo allusivo: *Mozo vergonzoso no es para palacio*:

Frammento 1

–Sepa el señor licenciado Vidriera que un gran personaje de la corte le quiere ver y envía por él.

A lo cual respondió:

–Vuesa merced me escuse con ese señor, que **yo no soy bueno para palacio, porque tengo vergüenza** y no sé lisonjear.

Con todo esto, el caballero le envió a la corte, y para traerle usaron con él de esta invención: pusiéronle en unas argenas de paja, como aquellas donde llevan el vidrio, igualando los tercios con piedras, y entre paja puestos algunos vidrios, porque se diese a entender que como vaso de vidrio le llevaban (Cervantes Saavedra 2010: 363).

Frammento 2

Escucháronle todos, y dejáronle algunos. Volvióse a su posada con poco menos acompañamiento que había llevado. Salió otro día, y fue lo mismo: hizo otro sermón, y no sirvió de nada. Perdía mucho y no ganaba cosa, y viéndose morir de hambre, determinó de dejar la corte y volverse a Flandes, donde pensaba valerse de las fuerzas de su brazo, pues no se podía valer de las de su ingenio. Y poniéndolo en efeto, dijo al salir de la corte: –¡Oh corte, que alargas las esperanzas de los atrevidos pretendientes, y acortas las de los virtuosos encogidos! ¡Sustentas abundantemente a los truhanes desvergonzados, y matas de hambre a los **discretos vergonzosos**! Esto dijo, y se fue a Flandes, donde la vida que había comenzado a eternizar por las letras, la acabó de eternizar por las armas, en compañía de su buen amigo el capitán Valdivia, dejando fama en su muerte de prudente y valentísimo soldado (Ivi:385).

Si tratta, in realtà di una *desfraseologización*² del proverbio *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio*.

Il *refrán* è registrato per la prima volta nel XV secolo ne *La Celestina* (VII, 126). La versione continua a circolare anche nel XVI secolo così come indicato nei repertori di Pedro Vallés, *Libro de refranes* (N° 94)³, Juan de Mal Lara, *Philosophía vulgar* (848)⁴ e Correas, *Vocabulario* (M 1166)⁵. Una versione postuma, e con variante, è presente nel *Teatro universal de proverbios* (N° 1923) di Sebastián de Horozco⁶.

È sicuramente indicativo osservare come Tirso de Molina decida di adottare come titolo di una sua opera proprio questo proverbio realizzando *El vergonzoso*

2 Con il termine *desfraseologización* si intende un processo che consiste “en la manipulación de un frasema (un sintagma no libre) con vistas a obtener un resultado estilísticamente marcado”. Cfr. Blanco Escoda 2017:57; Cfr. Inoltre Anscombe & Salah Mejri 2011.

3 *Al hombre vergonçoso el diablo lo traxo a palatio.*

4 *Al hombre vergonzoso el diablo lo trujo a palacio.*

5 *Al hombre osado, la fortuna le da la mano.*

6 *Moço vergonçoso no es para palacio.*

en palacio⁷. Si tratta di un'opera scritta tra il 1605 e il 1611 e inserita in seguito nella raccolta miscellanea dal titolo *Los cigarrales de Toledo* (1624); narra la storia di Mireno considerato *vergonzoso* in quanto prova vergogna di sé e della propria natura che lo rende estraneo alla corte di Aveiro. Timoroso, a furia di commettere alcune *gaffes*, finisce per diventare l'unico uomo *composto* in un ambiente fatto di gente con titoli ma priva d'inibizioni e meschina. Da qui deriva un paradosso, che è il cuore pulsante di tutta la vicenda. Benché l'autore presenti una satira contro la nobiltà, l'opera è *contenuta* nel presentare gli argomenti giacché occorre incardinarla all'interno di un contesto storico-culturale in cui non era possibile mettere in discussione le istituzioni più importanti e cioè la monarchia e la Spagna cattolica. Tirso de Molina, che oltre ad essere scrittore era un monaco, nonostante abbia ambientato l'opera in Portogallo, non poteva attaccare la nobiltà e i suoi vizi: conosceva bene i limiti della propria libertà d'espressione essendosi imbattuto, durante la sua carriera, e per molto meno, nella censura.

Ritornando all'analisi della nostra paremia, nel *Refranero multilingüe*⁸ si afferma che il *refrán* è volto a spiegare che "Para frecuentar sitios de calidad hay que ser sociable e incluso desenvuelto, con el fin de obtener beneficio de quienes se mueven en esos ambientes. Alude a las oportunidades de promoción que se desaprovechan por timidez"⁹.

La paremia, soprattutto nel secondo frammento sopra indicato, racchiude un tema tipico del Rinascimento che è la denigrazione della corte. Il *menosprecio de corte*¹⁰ è stato ampiamente trattato nelle opere letterarie del XVI secolo. Non è, infatti, frutto di una casualità la pubblicazione di un'opera da parte di Fray Antonio de Guevara intitolata *Menosprecio de corte y alabanza de aldea* in cui viene esaltata la vita rurale e criticata quella cortigiana¹¹. Così come Baldassare Castiglione aveva tratto l'ispirazione per il *Cortigiano* dalla sua esperienza come cortigiano della duchessa Elisabetta Gonzaga anche Fray Antonio de Guevara scrive il suo testo a seguito dell'esperienza presso la corte di Carlo V come predicatore reale.

7 La vicenda si svolge in Portogallo, presso la corte di Aveiro. Ruy Lorenzo complotta di uccidere il conte di Estremoz. Viene scoperto e quindi costretto a fuggire. Durante il cammino incontra Mireno che è figlio proprietario terriero e spera di ottenere di più dalla vita. Da questo incontro nasce uno scambio di abiti e di persona che porterà i due personaggi a vivere in contesti diversi dai propri e che darà vita a momenti di comicità e allo stesso tempo, nel caso della corte, a imbarazzo di fronte al giovane Mireno i cui modi ingenui vengono scambiati per ostentazioni e l'estraneità agli intrighi di corte per senso di superiorità.

8 Si tratta di una banca dati volta a diffondere le paremie spagnole e la loro traduzione nelle diverse lingue europee. In particolare, attraverso il *Refranero multilingüe* è possibile mettere a confronto il patrimonio paremiologico delle varie lingue coinvolte ed evidenziare le loro peculiarità semantiche e culturali. Cfr. Sevilla Muñoz 2017.

9 <https://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/ficha.aspx?Par=58174&Lng=0>.

10 Si tratta di un tema classico che pone l'attenzione sul *de curialum miseris*. Tra le varie *miserie* della corte è possibile evidenziare l'adulazione falsa, la stessa di cui parla Cervantes nella novella del *Licenciado Vidriera*.

11 Cfr. Burke 1998.

Da queste brevi premesse è possibile intuire come la pemia sia molto interessante da un punto di vista storico-culturale.

4. ANALISI DELLA TRADUZIONE DELLA PEMIA

Una volta analizzate le fonti occorre capire come i due traduttori oggetto del presente studio abbiano deciso di tradurla. Come è noto, la traduzione delle pemie non si riduce alla semplice resa letterale in quanto la difficoltà maggiore risiede nel trasferire da una lingua all'altra la cultura che esse racchiudono. Se nel Seicento vi erano tre vie che il traduttore poteva percorrere¹², oggi non si cerca tanto di tradurre il proverbio nella forma esatta quanto di trasmettere al lettore della lingua di arrivo la stessa idea che esprime il testo di partenza e la percezione che di esso ha il lettore. Ciò implica che occorre accantonare la traduzione parola per parola che potrebbe creare una frase grammaticalmente corretta ma priva di senso e cercare quella che Julia Sevilla Muñoz definisce "correspondencia pemiológica específica" (Sevilla Muñoz 2000). La prima delle tecniche proposte dalla studiosa è la *técnica actancial* in cui occorre iniziare una ricerca a partire dalle possibili corrispondenze tra le pemie della lingua del testo di arrivo con lo stesso attante o uno similare della pemia della lingua d'origine; la seconda è la *técnica temática* che consiste nel cercare una corrispondenza attraverso un'idea chiave; per *técnica sinonímica* s'intende il processo secondo cui si cerca di trovare una corrispondenza tenendo in considerazione il grado di equivalenza di significato delle pemie che hanno la stessa idea-chiave; infine, la *técnica hiperonímica* consiste nella ricerca di un enunciato più generico. Spesso non è semplice riuscire a tradurre un testo senza presentare alcune lacune linguistiche e culturali: è così che occorre trovare alcuni *escamotages*, e *trous proverbiaux* e *lexicaux*, simbolo della creatività del traduttore che intervenendo, a volte in modo originale, cerca di trasmettere l'essenza e l'uso della pemia al fine di suscitare nel lettore della lingua di arrivo lo stesso effetto prodotto sul lettore della lingua di partenza. Riprendiamo, nuovamente, i testi spagnoli per osservare come la pemia si presenti in traduzione:

Frammento 1

–Sepa el señor licenciado Vidriera que un gran personaje de la corte le quiere ver y envía por él.

A lo cual respondió:

–Vuesa merced me escuse con ese señor, que yo no soy **bueno para palacio, porque tengo vergüenza** y no sé lisonjear.

12 John Denham, considerato uno dei traduttori più celebri del secolo, si scaglia contro il *fidus interpres* ritenendo la traduzione letterale un "volgare errore". Nella sua prefazione alle *Epistole* di Ovidio presenta tre tipi di traduzione: metatarsi, e cioè la traduzione parola per parola; parafrasi, e imitazione. Egli propone un approccio alla traduzione che tenga come elemento centrale la scorrevolezza nel testo nella lingua e cultura di arrivo. Per successivi approfondimenti si vedano Venuti 1999 e Laurenti 2015.

Con todo esto, el caballero le envió a la Corte, y para traerle usaron con él desta invención: pusiéronle en unas árguenas de paja, como aquéllas donde llevan el vidrio, igualando los tercios con piedras, y entre paja puestos algunos vidrios, porque se diese a entender que como vaso de vidrio le llevaban.

TRADUTTORE	TRADUZIONE
G. A. Novilieri Clavelli	– Sappiate, signor dottor Vidriera, che uno de’ grandi della corte vi vuol vedere e desidera che vogliate andar da lui. Rispose il dottore: Vostra signoria faccia, la prego, le mie scuse con quel signore, perché io <i>non son buono per la corte, son vergognoso</i> e non so adulare (Cervantes Saavedra 2008: 146).
D. Fontana	– Sappia il signor licenziato mio che un gran signore brama vederlo e però manda per lui. Tomaso allora rispose: V. s. mi scusi con questo signore, dicendoli che io <i>non sono buono per la corte</i> , non sapendo adulare (Ivi: 192).

Frammento 2

Escucháronle todos, y dejáronle algunos. Volviose a su posada con poco menos acompañamiento que había llevado. Salió otro día, y fue lo mismo: hizo otro sermón, y no sirvió de nada. Perdía mucho y no ganaba cosa, y viéndose morir de hambre, determinó de dejar la corte y volverse a Flandes, donde pensaba valerse de las fuerzas de su brazo, pues no se podía valer de las de su ingenio. Y poniéndolo en efeto, dijo al salir de la corte: – ¡Oh corte, que alargas las esperanzas de los atrevidos pretendientes, y acortas las de los virtuosos encogidos! ¡Sustentas abundantemente a los truhanes desvergonzados, y matas de hambre a los discretos vergonzosos! [...].

TRADUTTORE	TRADUZIONE
G. A. Novilieri Clavelli	Ascoltaronlo tutti e lo lasciarono alcuni. Ritornossene a casa con poco manco seguito di quel di prima. Venne fuori il dì seguente e gli successe come nel precedente: fece altro sermone ma non gli giovò nulla. Perdeva e spendeva assai e niente guadagnava; talché, sentendosi morir di fame, si risolse lasciar la corte e ritornarsene in Fiandra, ove pensava valersi della forza del suo braccio, poiché di quella dell’ingegno trar giovamento non poteva. E mandando ad effetto il suo pensiero disse al partir della corte: – O corte, ch’innalzi le speranze de’ temerari pretendenti ed abbassi quelle de’ virtuosi timidi, tu tratti bene e sostenti abbondantemente i buffoni svergognati ed altra simile canaglia e lasci morir di fame gl’ <i>uomini discreti</i> e modesti [...] (Ivi: 160).

L'ascoltarono tutti ed alcuni lo lasciarono; ritornò alla sua casa con non meno accompagnamento di prima. Uscì il seguente giorno e fu l'istesso. Feceli un altro sermone, e non fu di nissun profitto; perloché, vedendo che perdeva molto né guadagnava cosa alcuna, determinò di lasciar la corte e ritornarsi in Fiandra, pensando colà di adoperarsi con le forze dove in Ispagna non poteva con l'ingegno. Lo pose pertanto ad effetto ed in uscir della corte disse:

–O corte, che allunghi le speranze de' temerari pretendenti e tronchi quelle de' virtuosi, sustenta pure li svergognati buffoni e fa' che si muoiano di fame i *prudenti vergognosi*, ch'io per me ti lascio [...] (Ivi: 205).

Sia Clavelli che Fontana hanno tradotto il *refrán* spagnolo presente nel primo frammento attraverso un calco della struttura sintattica della frase (seppur abbiano sostituito al termine *palacio* quello di *corte*) creando un vuoto nella comprensione e impedendo al lettore di comprendere a pieno il discorso proferito. Facendo una ricerca nella banca dati *Proverbi italiani*, è stato possibile osservare come Francesco Serdonati registri nella sua raccolta un proverbio in cui si nota una certa corrispondenza con la paremia spagnola: *Chi non ha visaccio/ Non vadia in palazzo*; sempre nella stessa raccolta è registrata una variante della paremia, *Chi non ha visaggio/ Non vadia in palagio*. Per compiere un'analisi del proverbio italiano occorre, pertanto, scinderlo in due parti: la prima in cui si analizza ciò che è stato tradotto da Novilieri Clavelli e da Fontana; e la seconda che rappresenta la parte omessa. Punto di partenza dell'analisi è la diversa traduzione del termine spagnolo *palacio*.

4.1 ANALISI DEL TERMINE “PALACIO” E LA SUA TRADUZIONE IN ITALIANO

Innanzitutto occorre approfondire il significato e l'origine dei due termini *palazzo*, presente nella raccolta di Serdonati, e *corte*, adoperato dai traduttori.

Il termine *palazzo* deriva dal latino, *palatium*, ed era volto a indicare, in origine, il palazzo imperiale costruito sul colle Palatino a Roma (il termine è considerato un'evoluzione del toponimo)¹³. Si presenta, pertanto, come un edificio di grandi dimensioni destinato a essere utilizzato come dimora di principi, sovrani, famiglie nobiliari. Anticamente il termine era anche volto a indicare la sede del Tribunale “nelle espressioni: essere citato, essere chiamato a palazzo”¹⁴. In particolare, *palagio*, considerato una variante letteraria e ormai caduto in disuso “indicò anticom. il palazzo del podestà o altro palazzo pubblico”¹⁵.

13 La stessa origine è fornita da Corominas (1987, sv. *palacio*) in cui viene indicato il palazzo imperiale costruito sul colle Palatino a Roma.

14 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/palazzo/>.

15 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/palagio/>.

Il secondo termine, *corte* deriva sempre dal latino, *cōrs cōrtis* (*cohors -tis*), indicava un “«cortile, terreno adiacente alla villa», affine a *hortus* «orto»”¹⁶. Esso faceva anche riferimento alla:

Residenza di un sovrano, reggia (in origine la residenza del re dei Franchi); più spesso con sign. collettivo, la famiglia e tutto il seguito di un sovrano, cioè il complesso delle persone addette all'amministrazione della reggia e al servizio privato della famiglia regnante: teatro, cappella di c.; usanze, costumi, cerimoniale, abito di c.; intrighi di c.; ballo, pranzo, ricevimento, lutto di c.; andare, essere ammesso, essere invitato a c.; gentiluomo, dama di c., addetti rispettivamente al servizio del re e della regina; poeta di c., poeta cesareo¹⁷.

La scelta di Novilieri Clavelli e Fontana di tradurre il termine spagnolo con *corte*, potrebbe essere dettato dal fatto che i due traduttori non abbiano voluto trasmettere una forte valenza sociale. Il termine *palazzo*, infatti, implica l'attribuzione di un titolo nobiliare da parte di chi vi risiede. Da una prima ricerca è possibile ricollegare il termine *palazzo* a un'altra paremia che sembra derivare dal diritto, *Chi non ha Azzo(ne) non vada a Palazzo*. Azzone era un famoso giureconsulto, definito la *sorgente delle leggi*. Scrisse una *Summa Codicis* utile a offrire un'organica e sistematica sintesi di tutto il diritto civile. Essa divenne oggetto obbligatorio di studio tra gli studenti delle università e di applicazione nella prassi. È da questa sua imprescindibilità di studio e uso della prassi che ha origine la paremia volta a indicare che nessun giurista poteva dirsi veramente tale se non avesse avuto un'adeguata conoscenza della *Summa*.

4.2 ANALISI DEL TERMINE “VERGONZOSO” E LA SUA TRADUZIONE IN ITALIANO

Nel secondo frammento, contrariamente a quanto succede nel primo, Fontana (che prima aveva omesso il termine) introduce *vergognoso* a differenza di Novilieri Clavelli che ne cambia il significato attraverso l'impiego di *modesti*. Se ne determina una perdita di significato poiché la paremia, che è già omessa in partenza, non permette al lettore di ricollegarla alla paremia italiana esistente. Da una ricerca del vocabolo italiano *vergognoso* è stato possibile osservare un doppio significato. Il termine, che si è diffuso alla fine del XIII secolo, si definisce come un derivato di *vergogna* e ha due significati:

1. Di persona che sente, prova, mostra vergogna: rimase lì muto e v.; era v. della sua colpa, di quello che aveva fatto; «Or se' tu quel Virgilio...», Rispuos'io lui con vergognosa fronte (Dante); Giovane schivo e v. in atto Et in penser (Petrarca); la giovane, v. e timida, sì come colpevole non sapeva che si rispondere (Boccaccio). Oltre che uno stato d'animo occasionale può indicare anche un atteggiamento abituale, assumendo

16 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/corte/>.

17 *ibidem*

significato prossimo a quello di «timido»: è un bambino un po', molto v.; una ragazza che fa la v., che ostenta una timidezza non vera; anche come sost.: [Renzo] si mise a sedere in fondo della tavola, vicino all'uscio: il posto de' vergognosi (Manzoni). 2. Di cosa che è causa di vergogna: un'azione v.; son mancanze, colpe v.; ha fatto il lavoro con una negligenza v.; è d'una sudiceria v.; parti v., raro, le vergogne, le pudende¹⁸.

Proprio la seconda accezione ci permette di stabilire un collegamento con la seconda parte del proverbio da analizzare, che in realtà corrisponde alla prima parte della paremia e che presenta il termine, *visaccio*. Il vocabolo sostituirebbe nella paremia spagnola *mozo*. Iniziamo analizzando il termine spagnolo. Nel *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana* (Corominas 1987) è presentato il suo significato come di seguito indicato:

MOZO, 1182. Voz peculiar al cast. y al gall.-port., de origen incierto. Es probable que, lo mismo que *muchacho*, significara primitivamente 'rapado, pelado', por la costumbre de llevar en esta forma a los niños; luego debe de pertenecer a la familia del vasco *motz* 'rapado', gall. *esmozar* 'descabezar un árbol', fr. *mousse* 'despuntado' (y demás voces citadas a propósito de *mochó*), palabras de creación expresiva.

DERIV. *Moza*, 988. *Mozuelo*, 1335; *mocito*. *Mocedad*, h. 1250. *Mocetón*. *Remozar*, h. 1570.

CPT. *Mozalbeta*, antes *mozalbillo*, h. 1500, formado con *albo* 'blanco', por la falta de bigote.

Figura 1, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, p. 406.

Da una successiva ricerca nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Bolelli 1989, s.v. *mozzo*) è stato possibile confermare ancora una volta quanto sia stata importante la lingua spagnola per l'italiano. Nel dizionario è presente, infatti, il termine *mozzo* la cui etimologia proviene dal latino, *musteus*; esso significa fresco, giovanile ed era volto a indicare chi si occupava di svolgere i servizi più umili.

mózzo¹. Continuaz. del lat. supposto **mutius*, per *mutilus*.

mózzo². Spagn. *mozo* «garzone, servo», dal lat. *musteus* «simile al mosto, giovane».

mòzzo. Continuaz. del lat. *modius* «moggio» (misura), per analogia.

Figura 2, *Dizionario etimologico della lingua italiana*

18 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/vergognoso/>

Il termine, dunque, sembrerebbe non essere collegato al termine *Visaccio*, indicato nella raccolta di Francesco Serdonati nella variante *Visaggio*. Nonostante ciò, è possibile condurlo ad esso considerando l'ardore e la *sfacciataggine* della giovane età. Occorre sottolineare, inoltre, come la descrizione del *mozo sin pelo* ci riconduce a due locuzioni, *no tener pelos en la lengua* e *cortar un pelo en el aire* volte ad indicare la libertà, la sfacciataggine nel dire le cose, nel caso della prima locuzione, e la rapidità nel comprenderle, nel caso della seconda; e ancora il *refrán*, *A poca barba, poca vergüenza*¹⁹ utilizzato per indicare che la poca barba, sinonimo della giovane età caratterizza l'essere coraggioso e allo stesso tempo insolente. La barba, infatti, per molto tempo è stata simbolo di virilità, e dunque elemento che contraddistingue l'uomo che raggiunge l'età adulta dal giovane (Corominas 1987: 85).

Serdonati spiega che la paremia indica che “Chi non è sfacciato non si metta a stare in corte”²⁰. Esso verrà ripreso nella raccolta di Giusti-Capponi in cui si spiega che “Chi non è sfacciato, chi non ha il viso inverniciato, non si metta a stare in corte; così spiega il Serdonati, e certamente bene assai: ma il proverbio era nato forse prima di lui e della corte” (Giusti 1853: 205). E ancora “Chi non ha visaccio, non vada in palazzo per indicare che non bisogna avere molti scrupoli morali per frequentare determinate persone o ambienti” (*Ibidem*).

Se si considera il termine *visaccio* come dispregiativo, da una prima analisi di *viso*, è possibile osservare la sua provenienza dal latino *vīsus* –*us*; esso indica:

«vista, sguardo, aspetto». Dante nel Canto VII del *Paradiso* lo utilizzerà in senso figurativo indicando l'intelletto «*Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona*». Nell'accezione peggiorativa si relaziona a un «viso brutto, minaccioso, o contratto in una brutta smorfia (*gli faceva i visacci*)»²¹.

Il termine è abbastanza curioso ed è utilizzato a Firenze per indicare il Palazzo Valori-Altoviti noto come il *palazzo dei visacci*. Si tratta di un edificio in cui, sulla facciata principale, è possibile osservare quindici sguardi *severi* e illustri. Il palazzo venne costruito intorno al Quattrocento su ordine della storica famiglia degli Albizi. Quando Rinaldo degli Albizi, oppositore di Cosimo il Vecchio fu esiliato ad Ancona, l'edificio passò in mano a una casata molto potente nella Firenze del tempo: la famiglia Valori. Baccio Valori il Giovane decise nel 1600 di commissionare la realizzazione di questi quindici volti sulla facciata del palazzo per onorare i suoi illustri concittadini. I volti scolpiti, infatti, appartengono a uomini celebri che con la loro opera contribuirono a rendere illustre la città di Firenze: Dante, Boccaccio, Petrarca Guicciardini, Amerigo Vespucci, Lorenzo il Magnifico, ecc. Nello specifico si tratta di *erme*, e cioè pilastrini che nell'antica Grecia si presentavano con una sezione quadrangolare e alla cui sommità era scolpita la

19 Cfr. <https://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/ficha.aspx?Par=58109&Lng=0>.

20 Cfr. http://www.proverbi-italiani.org/serdonati_scheda.asp?ID=87168.

21 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/viso2/>.

testa raffigurante il dio Hermes (da lì il nome). Solitamente poste ai bordi delle strade, le erme, così come le *παροιμιαί* (termine che indica i proverbi in greco antico), avevano lo scopo di salvaguardare e proteggere i viandanti lungo il cammino. Hermes, infatti, era considerato oltre che messaggero degli dèi olimpici, il protettore dei viaggiatori²².

I volti del palazzo Valori-Altoviti possono dunque essere considerati come un meraviglioso innesto della tradizione italiana, in cui vi era l'uso di costituire il cippo funerario sormontato dalla testa del defunto, sull'elegante tradizione greca. E il risultato finale è la rappresentazione delle erme-ritratto²³.

4.2.1 UN RITORNO ALL'ANTICA GRECIA

Se all'apparenza il collegamento sopra indicato può sembrare poco pertinente, nel momento in cui si analizzano la funzione delle erme nell'antica Grecia e l'origine etimologica del termine greco *παροιμία* è possibile trovare alcuni punti in comune. Il termine è documentato per la prima volta nel verso 264 dell'*Agamemnone* di Eschilo, tragedia rappresentata nel 458 a. C.

Successivamente, è possibile osservare il valore che Platone attribuisce al termine greco considerandolo depositario di un sapere antico che racchiude antiche verità a cui è opportuno obbedire²⁴. Il proverbio è stato spesso associato alla metafora in quanto, come quest'ultima, implica e sovrappone a un enunciato testuale un altro il cui significato al quale si riferisce è traslato in forma metaforica in altro enunciato per esprimere un concetto più ampio.

Come sostiene Fernando García Romero (1999), l'etimologia probabilmente corretta, e che forse risale allo stoico Crisippo, è presente nell'introduzione alla raccolta di proverbi di Diogeniano; la parola *παροιμία* è composta dalla preposizione *παρά* e dal sostantivo *οἶμος* che significa "cammino". Gli antichi-prosegue García Romero- definivano con questo termine i proverbi in quanto "los hombres, cuantas cosas hallaban que fueran de utilidad común, las inscribían en los caminos frecuentados por la gente, con la intención de que la mayoría de los que

22 Nella *Guerra del Peloponneso* Tucidide narra dello scandalo delle erme, evento misterioso verificatosi ad Atene nel 415 a.C., in cui la notte prima della partenza della spedizione in Sicilia, furono mutilate molte erme delle città. Del fatto fu accusato Alcibiade, che per questo ripiegò a Sparta. Erasmo nella sua opera *I Sileni di Alcibiade*, riprende la figura di Alcibiade che paragona Socrate ai sileni, personaggi della mitologia greca di brutto aspetto, ma molto saggi. Egli, che considera l'immagine dei sileni una delle più brutte, la paragona a Cristo dicendo che "Non aveva né forma né bellezza. Noi lo abbiamo veduto alcuna ragione perché lo desiderassimo, egli è stato disprezzato e abbandonato dagli uomini [...] Eppure, se ti toccherà in sorte di scrutare dappresso questo Sileno quando è aperto - o Dio, immortale!, quale ineffabile tesoro troverai" (Erasmo 2017: 1737).

23 Per ulteriori approfondimenti sull'influenza della cultura greca nella Firenze Medicea si veda Reszler 2007; in particolare, pp. 17 -20.

24 Cfr. in particolare la nota 2 dell'articolo di García Romero 1999.

pasaran por allí se aprovechara de su utilidad” (García Romero 1999: 221). Da lì la definizione del proverbio come un ‘detto’ posto lungo il cammino che i pellegrini mettevano a disposizione per chi sarebbe venuto dopo, in modo da istruirli così come le Erme di Ipparco:

[...] situate lungo le strade che univano la città e le campagne, erano incise massime formulate in distici elegiaci. Loro funzione era di fare da mediatrici fra la *polis* e le zone rurali: sul piano generalmente culturale, perché, leggendole, gli abitanti delle campagne “venissero spesso dai campi in città per esservi educati anche nel resto; ma anche sul piano spaziale: esse portano scritto il nome di Hermes, che dice di essere stato posto tra la città e il demo (Spineto 2005: 206).

Il figlio di Pisistrato, Ipparco, aveva commissionato di ergere lungo le strade che si diramavano dalla città di Atene delle statue nelle quali egli aveva fatto scrivere “cosas que consideraba eran muy sabias”, pensieri che racchiudevano una saggezza da cui avrebbero tratto grandi profitti i pellegrini e i viandanti²⁵; erano, pertanto, termini e consigli rivolti ai compagni di viaggio, narrazioni che avevano come fine quello di intrattenere durante il cammino e, allo stesso tempo tramandare quella stessa saggezza custodita nei proverbi che, nati in modo spontaneo e utili nel consigliare una verità e una saggezza all’interlocutore, una volta condivisi da una comunità iniziano a circolare e si estendono adattandosi a contesti e necessità specifiche. Dopo essere stati fissati formalmente, in modo da non presentare molte varianti degli stessi, e da un punto di vista semantico-pragmatico da chi li adopera, i proverbi si sedimentano all’interno di una comunità acquisendo caratteristiche tipiche della proverbialità²⁶, frutto di una cultura specifica che ne possiede una visione condivisa²⁷.

5. BREVI CONCLUSIONI E NUOVI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Ancora una volta è, dunque, possibile osservare non solo il valore culturale che racchiudono le paremie ma anche le varie fonti da cui attingono e che ci permet-

25 Cfr. la nota 9 dell’articolo di García Romero, *op. cit.*: “«hacia (Hiparco) todo esto con la intención de educar a sus conciudadanos, para poder gobernar sobre hombres excelentes, ya que, como era un hombre de bienhombres excelentes, ya que, como era un hombre de bien, pensaba que no debía negarle a nadie la sabiduría. Una vez que hubo educado a los de la ciudad, que le admiraban por su sabiduría, se propuso educar a su vez a los campesinos: mandó poner Hermes en los caminos entre la ciudad y cada uno de los demos... Luego, cuando pasaran arriba y abajo y los leyeran, cogerían gusto a esa sabiduría e irían y vendrían de los campos para recibir instrucción también en las demás cosas». Hesiquio coincide con el Hiparco en que se trataba de máximas escritas en el acostumbrado verso elegíaco: «Hermes de Hiparco: pilares que hizo levantar Hiparco haciendo inscribir en ellos versos elegíacos, con los cuales iban a hacerse memore quienes los leyeran»”.

26 Cfr. Pascual López 2014.

27 *Ibidem*

tono di creare riflessioni più ampie sulla cultura del Seicento. Da queste considerazioni emerge come i proverbi racchiudano in sé una storia e una saggezza antica di grande attualità che “como piedras preciosas salteadas por las ropas de gran precio [...] da a los oyentes gran contento; y como son de notar, quédase en la memoria”²⁸. Essi non solo attraverso la brevità ci trasmettono lezioni di vita ma ci forniscono dati utili ad approfondire determinati aspetti storici e culturali del luogo in cui vengono a diffondersi permettendo alle nuove generazioni di scoprire e valorizzare le tradizioni, i valori e la storia tramandatagli da chi li ha precedute. Sapere da dove si viene ci aiuta a capire dove andare.

28 Si veda Juan de Mal Lara, *Philosophía Vulgar*. È possibile consultare il testo online su <http://www.filosofia.org/aut/002/1568fv.htm>.

- Graziani M. & Vuelta García S. (2016) (eds.) *Traduzioni, riscritture, ibridazioni. Prosa e teatro fra Italia, Spagna e Portogallo*, Firenze, Olschki.
- Anscombe J.-C. & Mejri S. (2011) (eds.) *Le figement linguistique: La parole entravée*, Paris, Honoré Champion.
- Bergua J. (1984) *Refranero español(1944)*, Madrid, Clásicos Bergua.
- Berman A. (1989) “La traduction et ses discours”, *Meta*, 34, n° 4, pp. 672-679.
- Bizzarri H. O. (2015) *Diccionario de paremias cervantinas*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, Servicio de Publicaciones.
- Bizzarri H. O. (1997) “La potencialidad narrativa del refrán”, *Revista de poética medieval*, 1, pp. 9-34.
- Blanco Escoda X. (2017) “Desfraseologización: tipología y ejemplos. El caso de la obra poética de Mario Benedetti”, *Phrasis*, 1, pp. 57-69;
- Burke P. (1998) *Le fortune del Cortegiano. Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma, Donzelli.
- Canavaggio J. (2004) *Cervantes en su vivir*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes.
- Carrascón G. & Simbolotti C. (2016) (eds.) *I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e palinsesti rinascimentali*, Torino, Accademia University Press.
- Casalduero J. (1962) *Sentido y forma de las Novelas ejemplares*, Madrid, Gredos.
- Casares J. (1950) *Introducción a la lexicografía moderna*, Madrid, Silverio Aguirre.
- Castillo Peña C. (2006) “La Nomenclatura italiana, francesa y española de Guillaume Alexandre de Noviliers Clavel. Apuntes de lexicografía histórica”, in *Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, J. J. Bustos Tovar & J. L. Girón Alconchel (eds.), vol. II, Madrid, Arco-Libros, pp. 1319-1332.
- Castillo Peña C. (2004) “La lengua española en la Nomenclatura italiana, francesa y española de Guillaume Alexandre de Noviliers Clavel”, *Lexis*, XXVIII, 1-2, pp. 105-138.
- Cerri G. (2014) “La brevità greca e i sette sapienti”, *Dialogoi*, 1, pp. 11-16.
- Cervantes Saavedra M. de (2008) *Novelas ejemplares - Il novelliere castigliano - Novelle. Progetto scientifico e introduzione di Donatella Pini*, C. Castillo Peña & A. Vencato (eds.), Padova, Unipress.
- Cervantes Saavedra M. de (2010) *Novelas ejemplares*, Jorge García López (ed.), Biblioteca Clásica, Barcelona, Crítica.
- Cobeta Melchor M. del M. (2000) “Problemas de traducción de las alteraciones semántico-formales en las paremias contextualizadas”, *Paremia*, 9, pp. 81-90.
- Corominas J. (1987) *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Gredos.
- Erasmus da Rotterdam (2017) *Adagi*, E. Lelli (ed.), Milano, Bompiani.
- Florit Durán F. (2000) “El vergonzoso en palacio: arquetipo de un género”, in *Varia lección de Tirso de Molina. Actas del VIII Seminario del Centro para la Edición de Clásicos Españoles*, I. Arellano & B. Oteiza (eds.), Madrid/Pamplona, Instituto de Estudios Tirsianos, pp. 65-83.
- Franceschi T. (2007) “La formula proverbiale”, in *Dizionario dei proverbi*, V. Boggione & L. Massobrio (eds.), Torino, UTET, pp. IX-XX.
- García Romero F. (1999) “Sobre la etimología de “paromía””, *Paremia*, 8, pp. 219-223.

- García-Page Sánchez M. (1997) "Propiedades lingüísticas del refrán: el léxico", *Paremia*, 6, pp. 275-280.
- García-Page Sánchez M. (1993) "La función lúdica en la lengua de los refranes", *Paremia*, 2, pp. 51-58.
- García-Page Sánchez M. (1990) "Propiedades lingüísticas del refrán", *Epos: Revista de filología*, 6, pp. 499-510.
- García Yebra V. (1993) "El interés por las paremias", *Paremia*, 1, pp. 11-16.
- Giusti, Giuseppe (1853), *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata e ordinata*, G. Capponi (ed.), Firenze, Le Monnier.
- Grilli G. (2014) "De la brevitatis", *Dialogoi*, 1, pp. 7-9.
- Grilli G. (2001) "Estudiantes ocultos y estudiantes al descubierto en las *Novelas ejemplares*", in *Actas del X Coloquio de la Asociación de Cervantistas. Cervantes en Italia*, A. Villar Lecumberri (ed.), Palma de Mallorca, Universitat de les Illes Balears, pp. 197-196.
- Laurenti F. (2015) *Tradurre. Storie, teorie, pratiche dall'antichità al XIX secolo*, Roma, Armando editore.
- Méndez Pérez A. (1996) "Mnemotecnia del refrán. La rima y las estructuras", *Paremia*, 5, pp. 183-186.
- Messina Fajardo L. A. (2017) *Apuntes de fraseología, paremiología, traducción y didáctica del español*, Barcelona, Avant.
- Messina Fajardo L. A. (2014) "La brevedad característica peculiar de las paremias y del microrelato", *Dialogoi*, 1, pp. 18-28.
- Messina Fajardo L. A. (2012) *Paremiología, paremiografía y literatura*, "Iberica", Roma, Nuova Cultura.
- Mieder W. (1994) "Consideraciones generales acerca de la naturaleza del proverbio", *Paremia*, 3, pp. 17-26.
- Pascual López X. (2014) "El refrán como producto lingüístico-cultural", in *Lingüística española en Polonia: Líneas de investigación*, J. Pawlik & J. Szalek (eds.), Colección Filología Románica, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM (Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu), pp. 169-178.
- Reszler A. (2007) *Il mito di Atene. Storia di un modello culturale europeo in particolare*, Milano, Mondadori.
- Sevilla Muñoz J. (2017) "El refranero hoy", *Paremia*, 26, pp. 229-237.
- Sevilla Muñoz J. & Sevilla Muñoz M. (2000) "Técnicas de la "traducción paremiológica" (francés-español)", *Proverbium*, 17, pp. 369-386.
- Sevilla Muñoz Julia (1993) "Las paremias españolas: clasificación, definición y correspondencia francesa", *Paremia*, 2, pp. 15-20.
- Spineto N. (2005) *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Tomasin L. (2013) (ed.) *Il vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana. Atti del X Convegno ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana)*, (Padova-Venezia, 29-30 novembre, 1 dicembre 2012), Firenze, Franco Cesati editore.
- Venuti L. (1999) *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Roma, Armando editore.
- Whiting B. J. (1932) *The Nature of the Proverb*, Cambridge, Harvard University Press.
- SITOGRAFIA
- Berruezo Sánchez D. (2011) "Amor, humor y equívocos en *El vergonzoso en palacio* de Tirso de Molina", http://www.anagnorisis.es/pdfs/berruezo_sanchez.pdf, consultato il 30-08-2018.
- Cervantes Saavedra M. de (2010) "*Novelas ejemplares - Il novelliere castigliano - Novelle*. Progetto scientifico e introduzione di Donatella Pini", C. Castillo Peña, A. Vencato (eds.), edizione digitale, <http://officinabarezzi.cab.unipd.it/public/>, consultato il 29-08-2018.
- Mal Lara J. (2012) "Philosophía Vulgar" <http://www.filosofia.org/aut/002/1568fv.htm>, consultato il 30-08-18.
- Sevilla Muñoz J. (2011) "La técnica hiperonímica en la traducción de refranes y frases proverbiales", http://cvc.cervantes.es/trujaman/antteriores/marzo_11/10032011.htm, consultato il 20-08-2018.
- Sevilla Muñoz J. & Zurdo Ruiz-Ayúcar M. I. T. (2009) [eds.] *Refranero multilingüe*, <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/>, consultato il 20-08-2018.
- Accademia della Crusca (2012) "Proverbi italiani", <http://www.proverbi-italiani.org/index.asp> consultato il 28-08-2018.
- Treccani "Vocabolario Treccani", <http://www.treccani.it/vocabolario/palazzo/>, consultato il 28-08-2018.
- Giusti G. "Proverbi Toscani", <https://books.google.it/books?id=Irx3oPMEwmUCe-pg=PA2056-lpg=PA2056-dq=Chi+non+ha+visaccio,+non+vada+in+Palazzo&source=ble-ots=ggsU2HNGD3&sig=BpPR21M7c1ZlfCutARiL-5H1zy8&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwiqzPyE9uLcAhVMaVAKHcvHBiIQ6AEwBH0ECAYQAQ#v=onepage&q=Chi%20non%20ha%20visaccio%2C%20non%20vada%20in%20Palazzo&f=false>, consultato il 28-08-2018.